

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

LA CAVA COL FIUME INTORNO

Nella spasmodica ricerca di luoghi ove scaricare i cinque milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi che la nostra industria sforna annualmente (a 50 milioni ammonta il totale di residui industriali non considerati velenosi) le autorità si arrabbattono come possono. E' innanzitutto le proteste dei cittadini che si vedono recapitare, magari a pochi metri da casa, i bidoni e i fusti contenenti scorie di ogni genere. Il caso più recente riguarda una località del Grossetano, a metà strada circa tra Giuncarico e Ribolla.

I rifiuti tossici e nocivi prodotti dalle industrie della zona? Oltretutto, i soldi erano già a disposizione tramite i fondi Fio della Banca Europea degli Investimenti.

Tutto pareva già a posto quando è intervenuta una serie di ricorsi intentati dal "Comitato per la salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini di Ribolla-Castellaccia" e dallo scrittore Pietro Citati che in quel luogo abita. Il problema sollevato nel ricorso al Tar e in una denuncia alla Cee e alla Bei, è quello riguardante la tenuta di questa cava (già oggi in parte invasa dalle acque) dato che le rocce in cui la cava è aperta sarebbero, secondo le indagini di illustri geologi, fessurate e permeabili. Per cui esiste il concreto pericolo che le sostanze velenose possano con il tempo filtrare nel terreno inquinando la falda e il fiume Bruna, che scorre a 150 metri di distanza e che sfocia in mare presso Castiglione della Pescaia.

Per non parlare (ma i geologi parlano) della possibilità che le acque del fiume inondino la discarica. Gli avvenimenti del deposito nella Cava "La Bertolina" in un loro esposto chiedono perché sia stata abbandonata l'idea di insediare la discarica in un luogo esposto a rischio di inondazione, sempre nel Grossetano, per la quale da anni



La cava in località Bertolina presso Grosseto. Nella pagina accanto, in alto: manifestazione a Tarquinia contro l'autostrada Civitavecchia-Livorno; e, in basso: un baco da seta

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

DETERSIVI, SEGRETI DI TROPPO

O rmai si parla tutti i giorni di inquinamento delle acque, ma nessuno parla quasi più di un fattore molto inquinante come i detersivi. Siamo ormai arrivati ai "detersivi ecologici" senza che nessuno, a livello

governativo, pensi di intervenire. Anzi, non se ne può più neppure parlare, come ben sanno gli ambientalisti, più volte censurati dalle reti di Berlusconi. Non c'è da stupirsi, quindi, se tutt'oggi, dopo quattro anni, le aziende dei detersivi ancora non rispettano l'obbligo fondamentale previsto dalla legge numero 7 del 1986 di indicare chiaramente in etichetta la "composizione chimica" del prodotto.

Lo fanno solo in parte, adducendo ragioni di segreto industriale; e si limitano, quindi, a dichiarare, genericamente e per categorie, "enzimi, conservanti, sbiancanti, coloranti, antisciuma, ammorbidenti" eccetera. Senza, quindi, dichiarare la composizione chimica di queste sostanze, indispensabile, invece, per valutare il reale potere inquinante del detersivo. Recentemente, a giugno, la associazione di categoria (l'Associazione della Federchimica) ha addirittura inviato a tutte le aziende una circolare proprio per invitarle a violare la legge. L'appiglio è stato, da un lato, una raccomandazione della Cee (del 13 settembre 1989) che, però, essendo raccomandazione non ha alcun valore di modifica della legge italiana (e peraltro, come sempre, non vieta affatto l'emissione di norme più severe, come quelle italiane); e dall'altro il regolamento di esecuzione (D.P.R. n. 250 del 1989) che nulla, invece, modifica della legge (né lo potrebbe,



essendo un regolamento e non una legge).

A questo punto non resta che chiedere di fare il proprio dovere a tutte le autorità competenti: ministero della Sanità, Usl, polizia giudiziaria e magistratura (visto che l'obbligo ha sanzione penale). Oppure le leggi italiane non valgono per i produttori di detersivi?

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SPRECHI A QUATTRO CORSIE

È raro che agricoltori, commercianti e amministratori comunali marcino, con la banda in testa, insieme a ambientalisti e verdi in difesa di ambiente e territorio. E' capita-

to nei giorni scorsi a Tarquinia per protestare contro la costruzione dell'autostrada tirrenica A 12, la Livorno-Civitavecchia, il cui progetto (per il tratto Grosseto-Civitavecchia) era stato frettolosamente esposto al pubblico nel mese di agosto.

Nelle loro osservazioni le associazioni, i verdi, il Pci di Vi-terbo e della regione Lazio hanno messo in evidenza con dovizia di dati i guasti irreparabili che la progettata autostrada arrecerebbe ad ambiente, territorio ed economia della Maremma. Distruzione di centinaia di ettari ad alta produttività agricola, aggravamento dell'inquinamento atmosferico (oltre a quello della centrale termoelettrica di Civitavecchia e della costruenda centrale policonsumabile di Montalto di Castro), alterazione di un fragile equilibrio idrogeologico, dissesto causato da gravi frane per l'estrazione dei materiali da costruzione e dalle discariche per quelli di risulta, compromissione di insiemi complessi archeologici (Roselle, Vulci, Tarquinia) eccetera: soprattutto si fa

notare che l'autostrada (in tutto 237 chilometri, per sette-ottomila miliardi) è perfettamente inutile. La nuova A 12 rappresenta un assurdo doppiopio della nuova superstrada Aurelia in avanzatissimo stato di costruzione e in grado di rispondere alla domanda di trasporto nei prossimi decenni.

L'autostrada non va fatta, osserva il Wwf, per una semplice questione di decenza ambientale ed economica: insieme alle altre due in programma (quella della Valle d'Aosta e il raddoppio della Bologna-Firenze) non fa che incrementare senza fine il trasporto merci su gomma, a dispetto di ogni pur sbandierato proposito di potenziare ferrovia e cabotaggio.

Per risanare le disastrose condizioni della finanza pubblica il governo punta su nuove entrate fiscali e tagli alla spesa: ma a nessuno viene in mente di tagliare l'investimento spreco autostradale. Quelle tre autostrade costeranno 10-12 mila miliardi: quanto spendono gli Stati Uniti, col concorso dell'Arabia Saudita, per sei mesi di operazione "Scudo del Deserto".



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

DIETA DA GORGER

Se mangi esclusivamente ai tre pasti canonici (prima colazione, pranzo e cena), o soltanto a due, secondo certi nutrizionisti anglosassoni (specie quelli americani, più schematici) sei un "gorger", ossia uno che riempie lo stomaco due o tre volte al giorno, senza concedersi spuntini. Diciamo subito: troviamo un tantino infido il termine, anche perché, in inglese, il sostantivo "gorge" significa (tra l'altro) abbuffata, scorpacciata, rimpinzata. Ma chi mangia solo due o tre volte al giorno non è necessariamente smoderato. Anzi, molto spesso è un mangiatore calibrato, metodico, ra-

zionale. Il "nibbler" (roditore, roscicchiatore, mordicchiatore, sgranocchiatore, insomma spicciatore) e invece chi fa pasti convenzionali esigui ma si concede un paio di spuntini. Gli inglesi sarebbero in gran parte nibblers, anche perché Rudyard Kipling, in una celebre poesia ("The native bora"), ha definito i suoi connazionali come "il popolo dai cinque pasti". Ma Kipling sapeva bene che i suoi connazionali non spicciavano in cinque volte: perfino la cosiddetta ora del tè è anche l'ora dell'ipercalorico plum-cake.

Infine, c'è il "grazer", il brucatore, colui

che smangiucchia in modo subcontinuo, come un bruc tra le foglie o un erbivoro al pascolo. Troppi bambini (e troppi adulti immaturi) sono grazzer: a volte essi fanno onore ai tre pasti convenzionali, oppure esibiscono una certa "inappetenza", ma per il resto della giornata svolazzano da una merendina alla pizzecca, dalle patatine fritte al cioccolato, alle caramelle, al gelatino. Per lo più, sono dei malnutriti, nonostante la non rara, apparente floridezza.

A che servono queste tre parole inglesi? Esse dovrebbero indicare soltanto, e vagamente, certi comportamenti alimentari, i quali dovrebbero però essere meglio definiti con significativi dati numerici: aderenza all'apporto giornaliero di calorie e di fattori nutritivi, esistenza o meno di un accettabile livello di equilibrio alimentare, eccetera. Ma il vago grazzer a sua volta maggiore vaghezza, fino a sboccare (come vedremo la prossima settimana) nel pieno non-senso.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

BACO MALATO

Sembra proprio che la lotta biologica sia la sola strategia capace di salvaguardare le nostre colture dagli insetti dannosi senza dare il via a pericoli, quanto imprevisti, ricadute ambientali. Di tanto in tanto i difensori di ora, o d'ufficio, della chimica in agricoltura, per intenderli i ricercatori dell'industria, o quelli che le industrie "foraging", e non ce ne sono pochi, dichiarano apertis verbis che sono arrivate sul mercato, o sono in principio di giungersi, delle nuove molecole di sintesi ad attività "soffici", che risolveranno più brillantemente del laborioso "biologico" tutti i problemi.

Sarà vero, ma questi nuovi insetticidi, alla prova dei fatti, risultano spesso peggiori dei vecchi, soprattutto perché esercitano i loro effetti nocivi in maniera subdola. Da qualche tempo, i bachi da seta dei risai dannosi senza la seta, dopo tanti anni di fibre sintetiche, sta riconquistando un mercato - sembrano affitti da una misteriosa malattia: non riescono il prezioso borsello. In parallelo, un altro insetto allevato dall'uomo, l'ape domestica, sembra abbia cominciato a deformare analoghe difficoltà: non nascono le regine e compiono delle api variamente deformi.

Un giallo? Ma sì, perché c'è di sicuro in giro un assassino, e il ricercatore deve così trasformarsi in una sorta di detective. Alla fine di una lunga indagine, alcuni ricercatori dell'ateneo torinese hanno individuato il colpevole. Guarda guardate: si tratta di un nuovissimo insetticida, vantato come ecologico, e diffuso con dovizia nei campi: il fenoxycarb, in arte Insegar. Questo assai molecolare inquina le foglie di gelso, schio del baco, e contamina i fiori, frequentati dalle api, penetrando così, sicuro clandestino, negli alveari e negli alvari.

Tra l'altro, attivo con l'è bassissime dosi, ha un grande potere di diffusione ambientale, e partendo dai campi se ne va in giro per il mondo a far guai. Dunque sarebbe bene prescrivere dall'uso, ma le industrie accorrono? Conosciamo da tempo il loro potere di "convincimento". Insomma, la chimica è giovane, e non può avere la saggezza della lotta biologica: gli organismi che inspiega sono stati a scuola dell'evoluzione!

GROSSETO - CIVITAVECCHIA